

PARTERRE

AAA Sorghena vendesi:
Testa cerca uno sposo

Sorghena cerca un marito. La travagliata società energetica fondata da Carlo De Benedetti e poi finita in mano alle banche, ha bisogno di accasarsi. Nata a fine anni '90 quando l'Enel provatissimo le sue Genco, Sorghena è finita schiacciata da un debito monster di 8 miliardi e dalla bolla del mercato energetico (troppa offerta, poco domanda): lo scorso marzo è passata in mano alle banche creditrici che hanno rilevato la quota della holding Cir della famiglia De Benedetti. Ora al timone c'è un veterano del settore elettrico: l'ex presidente dell'Enel Chicco Testa. Che sta guardando attorno per maritare l'azienda, anche perché le banche non hanno alcuna intenzione di fare le imprenditrici azioniste. Chi si potrebbe portare sull'altare la società? Si fa il nome di A2a, ma non sarebbe il caso. Con le banche che hanno azzerato i debiti, i pretendenti non mancano. (S.Fi.)

Banche, i sindacati
scrivono a Draghi e Visco

La sana e prudente gestione dipende anche dalla saggia gestione delle relazioni sindacali, tenendo conto delle giuste attese e speranze delle lavoratrici e dei lavoratori. Lo scrivono i segretari generali di Fubi, First/Cisl, Fisco/Cgil, Sinifub, Ugl/Credito, Uilca/Uil e Unisn ai Governatori della Bce e di Banca d'Italia «alla vigilia di una nuova stagione di processi di concentrazione nel sistema bancario italiano dopo la decisione del Governo di trasformare in spa le principali Banche popolari cooperative». I segretari temono «una valutazione per eccesso nel calcolo degli esuberanti personale nei Piani industriali» chiedono a Draghi e Visco «un'assunzione di responsabilità anche sul tema occupazionale, nell'ottica di un equilibrio sostenibile tra competitività delle banche e l'indispensabile equilibrio sociale». (R.Fi.)

I fondatori di Alibaba
chiedono prestiti per 2 miliardi

I fondatori del colosso cinese dell'e-commerce Alibaba, il presidente Jack Ma e il vicepresidente Joe Tsai, intendono chiedere prestiti per un totale superiore a 2 miliardi di dollari, usando le azioni della società in loro possesso come collaterale. Secondo indiscrezioni riportate dal Wall Street Journal, tra le banche in trattativa con Ma e Tsai ci sono Credit Suisse, Goldman Sachs e Morgan Stanley. Non è ancora chiaro per cosa i due vorrebbero usare una somma così ingente e neppure che tempistiche potrebbe avere l'operazione. Alibaba si è limitata a spiegare al quotidiano finanziario che «è molto comune che i fondatori e top manager che credono molto nel potenziale futuro di crescita delle proprie società agiscano in questo modo. Forse, non così comune». (R.Fi.)

È ancora stallo
sulla governance di Twitter

È ancora stallo sul vertice di Twitter. Il presidente e co-fondatore Dick Costolo è diventato amministratore delegato del gruppo da quando Dick Costolo ha lasciato l'incarico lo scorso primo luglio con la promessa di un interim abbastanza breve, per poi fare spazio a una nuova guida. Tuttavia, scrive il sito di tecnologia Re-Code, il board della società non avrebbe ancora scelto un possibile candidato. E questo non avverrà almeno fino alla settimana prossima, dopo il Labor Day, la festa dei lavoratori americani di lunedì prossimo. Questo mentre Twitter continua a soffrire in borsa e a subire le pressioni degli investitori che chiedono cambiamenti sostanziali, una nuova leadership e il ritorno alla crescita. Negli ultimi mesi infatti gli utenti attivi su base mensile sono aumentati in modo debole. (R.Fi.)

Credito. Il presidente del CdG: ottima collaborazione con la Bce, nessuna revisione al piano

Gros-Pietro: Intesa Sanpaolo
non adotterà il voto multiplo

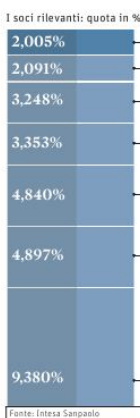
Marco Ferrando
CERNOBIO. Dal nostro inviato
Continúa da pagina 21

Particolarmente attesa è l'architettura dei comitati, il ruolo degli indipendenti, il «sistema elettorale» del board, che oggi vede un proporzionale puro. Questioni tecniche e anche «politiche», sulle quali è probabile che vengano sondati anche gli azionisti, a cui spetterà l'approvazione della riforma in un'assemblea straordinaria attualmente prevista nel mese di febbraio.

Gros-Pietro, che a una specifica domanda ha risposto escludendo la necessità di un ritocco al piano presentato lo scorso anno («Viaggiamo su un piano che stiamo sviluppando nel modo migliore che potevamo immaginare, al momento non vedo l'esigenza di una revisione»), ha parlato dei rapporti con la Bce, oggi particolarmente d'attualità visto l'avvio dello Sre: la nuova analisi sui profili di rischio delle singole banche vigili e sui presidi posti a loro difesa: la collaborazione con Francoforte «è molto buona», ha detto ieri il presidente del CdG: «In generale, devo dire che ci troviamo molto bene nei rapporti con la Bce. Apprezziamo anche la preparazione che la Banca d'Italia ci ha consentito di ottenere, per cui ci siamo presentati sia al comprehensive as-

essment sia al rapporto di supervisione che è in atto con le carte in regola, e avendo già ben capito le procedure». «Nelle prossime settimane» ha concluso «ci aspettiamo che proseguirà un lavoro di affinamento che la supervisione europea sta con-

L'azionariato di Intesa Sanpaolo



ducendo: approfondisce la conoscenza delle banche, comprende meglio i problemi di ogni singolo Paese e di ogni banca, mette a punto nuovi strumenti».

Saranno circa 300 gli addetti al lavoro per la produzione dei primi esemplari - tecnicamente si chiamano «vetture per le verifiche di prodotto e di processo» - del nuovo modello, che in realtà non è stato ancora ufficialmente presentato dal Gruppo automobilistico. Si affiancheranno agli oltre 600 tra tecnici e operai impegnati sull'unico veicolo ad oggi in produzione nello stabilimento torinese, l'Alfa Romeo Mito. Si lavorerà per dodici giorni al mese, anziché sei come in passato. Si produrranno 15 Mito al giorno e tre Maserati Levante. Entro fine anno saranno pronte le preserie del nuovo modello Maserati mentre nei primi mesi del 2016 sarà avviata la produzione vera e propria. Nei piani di Fiat Chrysler, stando alle stime dell'amministratore delegato di Maserati è

Auto. L'ipotesi di una proposta d'intesa con la casa di Detroit solo dopo lo scorporo del Cavallino a inizio 2016

Fca, il piano Gm dopo lo spin-off Ferrari
Il mercato guarda all'integrazione con il gruppo Usa - Focus sul Salone di Francoforte

Mario Cianfione
Continúa da pagina 21

La famiglia Agnelli, del resto, «vuole il controllo» del Cavallino, mentre è pronta a veder diluito il proprio 29% in Fca nell'ambito di un'operazione che faccia crescere la società. Il gruppo italiano. Le affermazioni di Bloomberg non introducono elementi di assoluta novità: del tutto palese che Ferrari era (ed è) comunque fuori dal perimetro della ventilata operazione Fca - Gm. Non a caso l'annuncio dello scorporo è stato fatto in anticipo rispetto ai primi tentativi di approccio a General Motors da parte di Sergio Marchionne, peraltro sempre respinti dai vertici.

Tuttavia si calcola che lo spin-off delle Rosse frutterà a Fca, convertendo compreso, circa miliardi di dollari. Una volta conclusa l'operazione, si legge nella nota di Bloomberg Fca, avrà una concreta valutazione per determinare la potenziale offerta su Gm. Al momento Fca ha una capitalizzazione di circa 8 miliardi contro i 46 di General Motors. Numeri che danno l'entità della difficile partita di Poker che Marchionne vuole giocare. Del resto il numero uno di Fca ha più volte indicato Gm come partner ideale per Fca all'interno di un'inevitabile e indispensabile processo di consolidamento dell'industria automobilistica globale.

L'ultima sortita di Marchionne su Gm (che potrebbe contare su con alcuni hedge fund e potenziali alleati) è avvenuta a della settimana quando è in un'intervista rilasciata settimana scorsa ad Automotive News ha affermato che una eventuale fusione con Gm sarebbe un'operazione vantaggiosa (e doverosa) per entrambi (le due multinazionali dei motori in grado di creare un maxigruppo capace di generare un Ebitda potenziale di 30 miliardi (in realtà la somma di Gm ed Fca è calcolata in 25 miliardi

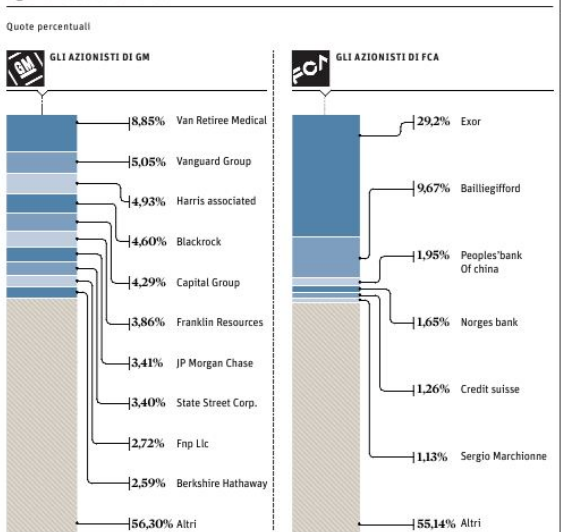


Letteralmente «derivazione». In finanza si intende per spin-off lo scorporo di una parte del business di un gruppo articolato. A volte l'azienda scorporata può restare nel perimetro della azienda madre. Altre volte, la società «figlia» viene scorporata proprio per evidenziarne le differenze.

La risposta della numerologia di Gm, Mary Barra, è stata di nuovo negativa anche perché, ha sostenuto la top manager «Gm è impegnata fondersi con se stessa». Insomma General Motors non ha intenzione di aiutare Fca alle prese con un epocale piano di investimenti per lo sviluppo dei nuovi modelli (compreso il rilancio di Alfa Romeo da 5 miliardi) e un debito industriale stimato in 8 miliardi.

Per Fca, dunque, una fusione è, e resta, indispensabile, ma Gm che vanta collaborazioni industriali con Psa, forse scottata da Fiat per il vecchio, fallito, matrimonio di 10 anni fa e il pagamento di 2 miliardi per la famosa opzione «put» per sciogliere il patto non sembra per nulla interessata. Qual saranno le prossime di Marchionne che deve anche reperire le risorse finanziarie e tecnologiche per il necessario sbalzo nell'ibrido? A chi buserà Marchionne nei prossimi mesi dopo aver avviato una partnership con Mitsubishi sui pick-up e con Mazda che doveva sfociare nella condivisione della MX-5 per creare l'Alfa Romeo Duetto e invece darà alla luce la Fiat 124 Abarth? Le risposte arriveranno nei prossimi mesi, ma già settimana prossima dal salone di Francoforte potrebbe giungere qualche indicazione.

I grandi soci di Gm e Fca



La produzione in Italia. La rinascita dello stabilimento con il modello Maserati: produzione di 25 mila auto a regime

Mirafiori al rilancio con il suv Levante

Filomena Greco
TORINO
Mirafiori riapre dopo la pausa estiva e porta in dote il via alla produzione dei prototipi del nuovo modello di casa Maserati, il suv Levante.

A febbraio scorso la visita del premier Matteo Renzi nella fabbrica per molti anni «simbolo» del Gruppo automobilistico e la presentazione, in anteprima, della nuova vettura del Tridente. Ieri il tweet del premier che augura «In bocca al lupo ai lavoratori Fiat di Mirafiori che rientrano in fabbrica. I primi ripartono lunedì a italiari».

Saranno circa 300 gli addetti al lavoro per la produzione dei primi esemplari - tecnicamente si chiamano «vetture per le verifiche di prodotto e di processo» - del nuovo modello, che in realtà non è stato ancora ufficialmente presentato dal

Gruppo automobilistico. Si affiancheranno agli oltre 600 tra tecnici e operai impegnati sull'unico veicolo ad oggi in produzione nello stabilimento torinese, l'Alfa Romeo Mito. Si lavorerà per dodici giorni al mese, anziché sei come in passato. Si produrranno 15 Mito al giorno e tre Maserati Levante. Entro fine anno saranno pronte le preserie del nuovo modello Maserati mentre nei primi mesi del 2016 sarà avviata la produzione vera e propria.

Nei piani di Fiat Chrysler, stando alle stime dell'amministratore delegato di Maserati è

I NUMERI

Saranno circa 300 gli addetti al lavoro per la produzione dei primi esemplari di «prototipi»

Alfa Romeo Harald Wester emerse durante l'ultima edizione del Salone di Ginevra, la produzione di suv a marchio Maserati nello stabilimento di Mirafiori potrebbero raggiungere a regime le 25 mila unità. Una stima fatta considerando i trend del mercato premium, che dovrà probabilmente fare i conti con eventuali ripercussioni della crisi sul mercato finanziario cinese.

Una produzione che affiancherà quella del plant Maserati di Grugliasco, sempre nel Torinese, dove si realizzano la Quattroporte e la Ghibli, e del polo di Modena. Nel 2014 il Tridente ha piazzato sul mercato 36.500 vetture. Il 2015 sarà un anno di consolidamento mentre nel 2016, con il debutto, appunto, del SuV Levante le vendite dovrebbero tornare a crescere. Con un target di mercato, nel 2018, di 70 mila vetture



L'impianto di Mirafiori a Torino

vendute grazie ad un ampliamento della gamma.

Dal punto di vista produttivo, il 2016, dunque, dovrebbe essere l'anno buono per il rilancio del polo di Mirafiori, a cinque anni di distanza dal referendum, nel gennaio del 2011, in cui vinsero i sì al piano dell'ad Sergio Marchionne. Dopo Pomigliano, Melfi e Cassino, dove a partire da novembre comincerà la produzione industriale della Giulia, presentata lo scorso giugno, ora tocca a Mirafiori.

La trasformazione delle fabbriche torinesi in poli di produzione specializzati sul comparto premium è iniziata nel 2013. Dei circa 4.500 addetti in capo a Mirafiori, circa 1.700 sono stati stabilmente inseriti sulle linee produttive della Maserati di Grugliasco.

Tutti rientreranno a lavoro, ha ribadito più volte Marchionne. Il secondo suv a Mirafiori, a marchio Alfa Romeo, potrebbe rappresentare la messa in sicurezza del sito.

Credito. Il presidente del CdG: ottima collaborazione con la Bce, nessuna revisione al piano

L'anticipazione del Sole. Da Cernobbio le reazioni degli addetti ai lavori

Piano salva-banche,
prime aperture degli istituti

CERNOBIO. Dal nostro inviato
Continúa da pagina 21

«Il progetto può essere interessante per i benefici potenziali per il sistema bancario» ragiona il presidente della società di consulenza Prometeia, Angelo Tantazzi - tuttavia vedo ancora delle incertezze legate alla tipologia del veicolo che dovrà effettuare i salvataggi, al coinvolgimento degli obbligazionisti, al rischio che le autorità europee ravvisino gli estremi dell'aiuto di stato. E poi i tempi: siamo a settembre, c'è da fare tutto in soli quattro mesi».

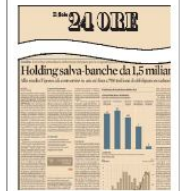
La materia è nuova, il quadro normativo è in via di composizione, le tecnicità complesse. In pratica, è operazione di frontiera che vede coinvolte autorità di vigilanza, banche, Bce e Commissione europea, e tutto questo basta a spiegare il vivace dibattito in corso tra i Cernobbio. Se al capo di UniCredit, Federico Ghizzoni, al momento «non è ancora pervenuto nulla», il presidente del Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, avalla - pur su un piano per il momento teorico - il progetto di sistema: premesso che «non compriamo nessuna banca in difficoltà», e che «non è la nostra banca che gestirà questo processo, c'è una vigilanza nazionale e sovranazionale, ci diranno loro che cosa dobbiamo

fare, vogliamo farlo, non ci sarà nessun problema di questo tipo». Anche se «è chiaro» ha proseguito Gros-Pietro «che si dovrà trovare un meccanismo nel quale coloro che prendano l'onere di tutelare i depositanti

LE DICHIARAZIONI

Tantazzi: «Progetto opportuno». Bossi: «Servono i soldi». Grabi: «Istituti screditati, è sano che qualcuno esca»

PIANO SALVA-BANCHE

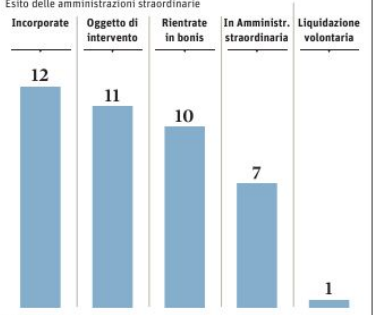


L'anticipazione
Sul Sole 24 Ore di ieri il servizio sull'ipotesi di una holding salva banche da 1,5 miliardi

delle banche mal gestite abbiano anche il potere di fare quello che è necessario per poter contenere al minimo i danni. Un punto, questo, che sta particolarmente a cuore anche a Giovanni Bossi, ad di Banca Ifis: «Credo che tale intervento sia opportuno, i bilanci delle banche coinvolte saranno stati puliti dai commissari. Ma attenzione a ciò che accadrà nell'immediato successivo all'immissione di capitale fresco: serve, per ognuno dei soggetti coinvolti nel piano, una forte strategia manageriale che individui nuovi soci per lo sviluppo futuro e che tenga conto delle potenzialità e dei mercati sui quali queste operano». «In alternativa - aggiunge - serve una rapida azione volta alla liquidazione degli asset delle banche che non dovessero avere spazio per recuperare, quanto prima, redditività, per evitare il peggioramento della qualità degli attivi e costi privi di uno sblocco industriale. Nel partito degli scettici invece Gianluca Garbi, ceo di Banca Sistema: Banca Marche, Banca Etruria e Carife «sono istituti screditati, vista anche la concorrenza che c'è oggi nella tradizionale attività bancaria, meglio lasciarle andare. E sano che qualcuno esca dal mercato».

Il sistema di riduzione delle crisi

L'EVOLUZIONE DEGLI INTERVENTI



LE BANCHE

